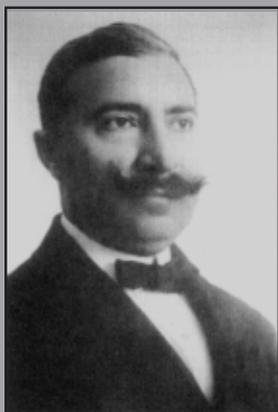


Calderaro e Favaloro: due giovani usticesi in cattedra da pionieri a capiscuola nell'oculistica

di Aldo Messina



I professori Salvatore Calderaro e Giuseppe Favaloro, insigni oculisti.

Dopo avere conosciuto la storia dei due insigni oculisti usticesi, Salvatore Calderaro e Giuseppe Favaloro, si potrebbe proporre di sostituire il nome di Clinica OculUstica con quello di Clinica Oculistica.

È quanto risulta evidente studiando la vita dei due clinici, grazie agli incontri con il professor Terensio Avitabile, direttore della Clinica Oculistica dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Vittorio Emanuele di Catania ed alla lettura del volume *La Clinica Oculistica dell'Università di Catania*, scritto dal professor Nicola Cavallaro, associato di Malattie dell'apparato visivo dell'Università di Catania che lo stesso autore ha donato recentemente al Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica.

Quest'ultimo volume descrive la figura dei due insigni docenti di clinica oculistica, Salvatore Calderaro (1872-1930) e Giuseppe Favaloro (1897-1970), entrambi nati ad Ustica, i quali raggiunsero una tale fama che oggi tre sale operatorie di cliniche oculistiche italiane sono loro dedicate. Ed in particolare era tale l'autorevolezza del professor Calderaro che questi è stato, sino ad oggi, l'unico oculista ad essere nominato Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia di Catania.

Diciamo subito che stiamo narrando di un periodo a dir poco pionieristico. La Cattedra di Oftalmologia di Catania è stata istituita nel 1841 (per comprendere l'Unità d'Italia fa data 17 marzo 1861) ed è stata la terza dopo quella di Padova, 1817 e di Pavia, 1819. Analogo traguardo verrà rag-

giunto dalle Università di Palermo solo nel 1847 e di Messina nel 1883.

Pertanto al giovane usticese Calderaro non rimaneva che emigrare da Ustica prima a Napoli e poi dopo diverse tappe universitarie, a Catania ed "esportare" nella città etnea il suo, tipicamente usticese, carattere di rivalsa nei confronti della difficoltà e di abnegazione per il lavoro e lo studio.

Queste motivazioni gli consentono nel 1916 di diventare il terzo direttore di Clinica Oculistica dell'Università di Catania, dopo Salvatore Mascari (1841-1872) e Francesco Francaviglia (1872-1916).

La sua ascesa fu dovuta alla stima che nel giovane oculista usticese riversava il grande professore Giuseppe Cirrincione, nato a Bagheria il 23 marzo 1863 e docente all'Università La Sapienza di Roma, che Calderaro aveva conosciuto a Napoli. Il Professor Cirrincione riesce a "mettere in cattedra" i professori Speciale a Torino, Maggiore a Genova, Lo Cascio a Padova, Cattaneo a Milano, Di Marzo a Bologna, Contino a Palermo e Calderaro a Catania. È una svolta epocale poiché sarà proprio quest'ultimo ad indicare quale successore l'altro usticese, Giuseppe Favaloro che, a sua volta, nomina il professor Scuderi quale docente di Clinica oculistica di Roma e tra i suoi allievi annovera anche i primari A. Rapisarda a Siracusa, C. Tita e S. Bellomio a Enna, A. Bonaccorsi al Santa Marta di Catania, G. Coriglione a Ragusa.

È possibile affermare che il binomio Calderaro-Favaloro,

del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica



Camera operatoria intitolata al prof. Giuseppe Favalaro.

attraverso il loro allievo Professor Giuseppe Scuderi originario di Taormina, con cattedra a Bari e poi alla Sapienza di Roma, riesce a far emergere i cattedratici di oculistica professor Cardia a Bari, Balacco e Recupero a Roma, Cerulli a Chieti, Reibaldi (al quale succederà il professor Avitabile, che recentemente ha visitato Ustica) a Catania, Balestrazzi a L'Aquila, Sborgia a Bari, Delle Noci a Foggia e Scorcio a Catanzaro.

In questo "albero genealogico oculistico" trova giustificazione il fatto che, come detto in premessa, tre sale operatorie oculistiche siano intitolate ai due illustri oculisti usticesi e che, ancora oggi, chi dovesse recarsi allo studio del professor Teresio Avitabile, presso la clinica oculistica di Catania, potrà osservare il ritratto del professor Calderaro e del Professore Favalaro. Tutti i docenti di quella Clinica infatti mantengono il ricordo e la stima per i professori Calderaro e Favalaro.

Ovviamente questi successi universitari possono essere raggiunti solo a seguito di un'intensa attività clinico assistenziale e di ricerca.

Calderaro, dopo avere frequentato l'Università di Napoli, laureandosi nel 1897, si trasferisce a Palermo dove, nel 1900, fonda con il professor Cirrincione la rivista «Clinica Oculistica» e diviene nel 1902 aiuto presso l'Università di Siena, dove ottiene la libera docenza. Nel 1906 rientra a Palermo e nel 1908 ottiene l'incarico di insegnare e di dirigere la Clinica. Nel 1911 vince il concorso per la cattedra di Sassari e diviene straordinario nel 1913 e ordinario nel 1916. Nello stesso anno viene nominato professore ordinario presso la Cattedra di Oculistica della regia Università di Catania e nel 1920 diviene Preside di quella facoltà. Le sue ricerche sono rivolte allo studio della zonula dello Zinn, nota anche come zonula ciliare o Apparato sospensore del cristallino, un sistema di fibre tese fra il cristallino ed il corpo ciliare che prende il nome dallo scopritore, Johann Gottfried Zinn. Di fondamentale importanza le pubblicazioni di Calderaro sul limbus sclero-corneale, sullo sviluppo del vitreo, sulla tubercolosi oculare e sull'origine dei gliomi della retina. Prima della sua morte, avvenuta nel 1930, riuscirà a pubblicare ben 50 lavori.

La sua eredità verrà raccolta da un altro usticese, Giuseppe Favalaro. Laureato a Palermo nel 1920 si reca subito a Catania, dove diviene prima assistente e poi aiuto presso la Cli-



Il sindaco Aldo Messina porge il saluto alla signora Venera Rapisardi, vedova del prof. Favalaro.

nica oculistica di Catania. Raggiunge la libera docenza nel 1927 ed alla morte del professor Calderaro assume l'incarico di Direttore della Clinica oculistica di Catania sino all'arrivo del titolare prof. Alaimo. Riavrà l'incarico nel 1935 che, divenuto ordinario nel 1942, manterrà sino al 1967. Anche in questo caso l'illustre usticese non si risparmia nel settore della ricerca. Pubblica importanti lavori sul tracoma (che in greco vuol dire appunto "occhio ruvido", una malattia da infezione batterica da Chlamydia Trachomatis, che in quel periodo infestava la Sicilia). Essendo la sua estrazione prevalentemente isto-anatomica, ha dedicato i suoi studi a quella parte delle vie nervose ottiche nella quale le fibre, seppur parzialmente, si incrociano tra loro: il chiasma ottico. Nel 1949 a Taormina, al congresso della Società Oculistica italiana, documenta l'identificazione di una particolare forma di cheratoendotelite che ancora oggi porta il suo nome di Cheratoendotelite di Favalaro.

Al di là dei pregi scientifici dei due illustri usticesi, gli epitaffi delle tombe di Calderaro e Favalaro sembrano descrivere il carattere tipico degli abitanti di questa isola. In esse Salvatore Calderaro viene ricordato come «studioso appassionato, ricercatore scrupoloso, diagnosta ed operatore di prim'ordine» e Giuseppe Favalaro «uomo semplice, timido e di animo buono, profondamente modesto, detestava gli intrighi ed ogni forma di esibizionismo». Leggendoli, i professori Salvatore Calderaro e Giuseppe Favalaro ci sembrano familiari, ancor più vicini, certamente isolani ma, nonostante la buona volontà – negativa di alcuni-, certamente non isolati.

Saranno morti i loro corpi ma non le loro azioni ed i loro pensieri. Per questo resteranno immortali.

ALDO MESSINA

L'autore, responsabile dell'Ambulatorio di Audiologia e Acufenologia del Policlinico di Palermo, è stato sindaco di Ustica per un decennio.



Un momento della cerimonia di commemorazione dei prof. Salvatore Calderaro e Giuseppe Falvaloro. In prima fila la signora Venera Rapisardi vedova Falvaloro, il V. Presidente del Centro Studi Giulio Calderaro, il Prof. Terenzio Avitabile e il prof. Pietro Castellino.

Notiziario

rassegna delle attività del Centro Studi

Il 4 giugno 2013 il sindaco di Ustica Aldo Messina ha celebrato la commemorazione dei due illustri oculisti usticesi Giuseppe Falvaloro e Salvatore Calderaro. Ospite d'onore la signora Venera Rapisardi, vedova di Falvaloro, accompagnata dai nipoti Anna Maria e Orazio Daidone e da Martina, Viviana, Roberta e Delia Falvaloro, ultimi discendenti usticesi; rappresentavano la famiglia Calderaro Giulio Calderaro e Pietro Castellino, Direttore della clinica medica a Catania, nipote dell'oculista.

Alla cerimonia erano presenti molti Usticesi, tutta la scolaresca dell'isola, il corpo insegnante e il preside dell'Istituto Comprensivo. Presenti anche il prof. Terenzio Avitabile e Nicola Cavallaro dell'Università di Catania. Hanno rappresentato il Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica, promotore dell'iniziativa, Giulio Calderaro, Nicola Longo e Vito Ailara.

Il Sindaco ha sottolineato le figure emblematiche dei due Usticesi: due giovani che, pur partiti da un'estrema periferia com'era Ustica alla fine dell'Ottocento, erano riusciti ad affermarsi e a raggiungere i più alti livelli della scienza. Il sindaco ha anche annunciato di avere impegnato il Comune a intitolare ai due illustri concittadini la pista di elisoccorso dell'isola.

Il prof. Terenzio Avitabile ha illustrato l'opera dei due clinici usticesi che hanno svolto ruoli significativi nell'Oculistica

italiana, sottolineando l'alto valore scientifico delle loro ricerche e il valido insegnamento svolto nell'Università, nonché le capacità organizzative che hanno portato entrambi alla direzione della clinica, e il professor Calderaro anche alla presidenza della Facoltà di Medicina. Rilevante, anche sotto il profilo statistico, il dato che su dieci Direttori della clinica Oculistica di Catania due siano stati usticesi.

Nicola Longo riporta il saluto del Presidente del Centro Studi e ringrazia la vedova Falvaloro di aver voluto presenziare. Aggiunge che le ricerche portate avanti dal Centro Studi hanno consentito di accertare il contributo di innovazione dato dalla piccola comunità di Ustica al progresso delle Scienze, delle Lettere, delle Arti; per la Medicina, ha ricordato Litterio Maggiore, titolare della cattedra di Chirurgia plastica ricostruttiva dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma; per le Lettere Michele Russo, latinista, grecista e autore di una Memoria sull'Isola di Ustica, Giuseppe Tranchina che ha lasciato una corposa storia dell'isola e l'usticese-napoletano Giuseppe Luogo, autore di una ventina di novelle, racconti e opere teatrali; per la musica ha ricordato Louis Prima, autore, cantante e trombettista, figlio di Usticesi emigrati a New Orleans, che è stato protagonista nel jazz degli anni Sessanta. Nicola Longo ha